

Il sindaco amico

«Il Pd ha dimenticato Angelo Vassallo
Inchiesta depistata»

«Nessuno nel Pd ha seguito la vicenda del delitto di Angelo». L'accusa di Giuseppe Cilento, sindaco di San Mauro Cilento all'epoca dell'omicidio del suo amico Vassallo.

Di Fiore a pag. 12

Intervista Giuseppe Cilento

«Angelo dimenticato dal Pd Depistaggi nell'inchiesta»

► Il sindaco di San Mauro Cilento attacca ► «Non posso affermare con certezza
«Nessuno nel partito ha seguito la vicenda» episodi non chiari hanno pesato»

**«IL RISTORANTE SEQUESTRATO ALLA FAMIGLIA DOPO POCHE MESI POI DISSEQUESTRATO TRA I SILENZI»
Gigi Di Fiore**

Era da un anno sindaco di San Mauro Cilento, quando il suo amico Angelo Vassallo venne ucciso. Giuseppe Cilento, professore in pensione che ha avuto per alunni generazioni intere di giovani cilentani, è stato rieletto sindaco di San Mauro un anno fa con il 73 per cento dei consensi. Rompe il silenzio, mantenuto finora nei giorni del decennale dell'omicidio del sindaco di Pollica.

Sindaco, perchè è rimasto in questi giorni in silenzio nell'anniversario dell'omicidio di Angelo Vassallo?

«Da dieci anni, ad ogni ricorrenza del 5 settembre si scatenano dichiarazioni, con i soliti commossi ricordi di politici più o meno conosciuti. Tutti a santificare Angelo, o a ricordare quando l'avevano conosciuto. Ho partecipato anche da relatore alle prime Feste della Speranza a Pollica. Sabato ero ad ascoltare la

presentazione del libro di Dario Vassallo. Non nascondo che in me è aumentata una certa insofferenza per le tante dichiarazioni retoriche prive di concretezza».

Che vuole dire?

«Voglio dire che Angelo aveva tanti amici, ma oltre ai fratelli che, con tenacia e le loro idee, stanno tenendo vivo il ricordo alla ricerca della verità sull'omicidio, in dieci anni ho assistito solo al silenzio e alla poca attenzione di chi doveva invece averne su questa storia».

Chi, in particolare?

«La politica e soprattutto il partito che Angelo, insieme con me, nell'ultimo periodo aveva per riferimento: il Pd. Io venivo dal Pci, Angelo aveva altra storia politica. Nessun esponente di rilievo di quel partito ha provato a seguire con costanza e assiduità l'evolversi della vicenda. Poca e scarsa attenzione».

È un'accusa alla politica?

«Sicuramente. Gli investigatori hanno fatto il loro lavoro, più o meno bene, ma la politica non si è mai interessata concretamente all'evolversi delle indagini, né ha cercato di capire se c'erano state distorsioni o errori, come denunciano i fratelli Vassallo».

Che idea si è fatto

sull'omicidio?

«La pista della droga, come sostengono in tanti, credo sia la più plausibile. Mi sentivo tutti i giorni con Angelo, eravamo i due sindaci dei comuni della cosiddetta area del Velino, che comprende anche Casalvelino, in perfetta sintonia amministrativa. Sui problemi delle difficoltà dell'approvvigionamento idrico, sulla nascita della cooperativa il Frantoio, sull'impianto di compostaggio, abbiamo avuto scambi e collaborazioni costanti. Questa è una terra difficile, allora come ora».

Che intende per difficile?

«Che le difficoltà da superare per fare le cose non finiscono mai. Quando divenni sindaco quella prima volta, nei primi 60 giorni cambiai quattro segretari comunali. Avevano paura. Non so di cosa, ma credo di assumersi le responsabilità



amministrative che venivano loro richieste per l'incarico da coprire».

Dice che il mondo politico, e soprattutto il Pd, sono stati i grandi assenti nel seguire l'evolversi delle indagini.

Eppure, proprio dal Pd, partono ora richieste per istituire una commissione d'inchiesta parlamentare sul delitto.

«Richieste che acquietano in ritardo le coscienze, ma restano alibi sul decennale silenzio.

Quanto più è mancata la presenza concreta della politica a vigilare, tanto più si sono sovraesposti gli inquirenti con i limiti che i fratelli Vassallo e le centinaia di inchieste e articoli giornalistici hanno denunciato».

Crede ci siano stati depistaggi sulle inchieste?

«Non posso affermarlo con certezza, ma i sospetti ci sono. Quando, non molto tempo dopo l'omicidio, fu sequestrato per presunti abusi il ristorante della famiglia Vassallo ad Acciaroli, ci fu ancora una volta il silenzio del Pd. Il ristorante venne dissequestrato perchè non esisteva nulla di irregolare. Eppure, la famiglia attraversò difficoltà in grande solitudine. Cito questo episodio per dire quanti sospetti fu costretta ad affrontare la famiglia a Pollica, già pochi mesi dopo l'omicidio e con l'inchiesta da poco avviata. Il Pd se ne fregò».

C'è omertà nel Cilento e a Pollica sull'omicidio Vassallo?

«Non credo. Ognuno ha dato il suo contributo, io ho raccontato e ripetuto agli inquirenti la mia esperienza amministrativa e le difficoltà incontrate in sintonia con Angelo. Se non si arriverà alla verità con prove certe, questa parte del Cilento non troverà mai pace. Non basta affermare, con frasi di maniera, vogliamo la verità. I fratelli di Angelo non hanno gli strumenti per trovare prove su indizi e piste. E gli investigatori vanno pungolati e aiutati. Su questo, ripeto, in dieci anni la politica, locale e nazionale, è stata la vera grande assente».